

Zeitschrift: Schweizer Soldat : Monatszeitschrift für Armee und Kader mit FHD-Zeitung
Herausgeber: Verlagsgenossenschaft Schweizer Soldat
Band: 16 (1940-1941)
Heft: 14

Rubrik: Temp da guera!

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

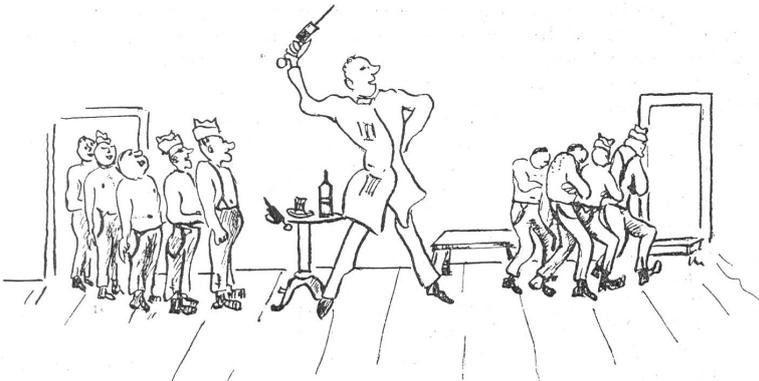
Download PDF: 16.03.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

PAGINA ALLEGRA
DEI SOLDATI SVIZZERI
DI LINGUA ITALIANA

TEMP DA GUERA! (Pissee-ball che tera)

Inviare barzellette
poesie, disegni, ritra-
ti, fotografie al
FUC. ORTELLI PIO
MENDRISIO



LE PUNTURE ANTITETANICHE... DI BUONA MEMORIA:
come entravano e come uscivano i soldati! (Disegno del fuc. Giuseppe Egger)

Dopo spenti i lumi

IL SESA

Appena furono spenti i lumi, una sera della passata settimana, nella camerata di una nostra compagnia, il fuc. O.V. di Sonvico raccontò la seguente barzelletta (al termine della quale tutti i soldati ronfiavano):

— Una volta a Sonvico si presentò a far la visita militare un vallerano di Val Colla detto il Sesa. Bravo tipo di montanaro era quasi sempre vissuto sui monti con le sue bestie tra i suoi lavori alpestri ai quali si dedicavano tutti i maschi della sua famiglia, e cioè, oltre a lui, un fratello e il padre.

Il giorno della visita erano scesi a Sonvico anche il fratello e il padre di Sesa. Sbrigate alcune loro vendite, questi lo avevano accompagnato alle scuole comunali dove avveniva la visita.

Attesero circa un'ora, poi fu il turno del Sesa. Il quale fu introdotto in un'aula e si vide di fronte i medici e un ufficiale che cominciò a interrogarlo:

— Come vi chiamate?

— Sesa M.

— Domicilio?

— Maglio di Colla.

— Quanti anni avete?

A questo punto il Sesa rimase muto. Cominciò a pensare, poi disse:

— *Gavarù, gavarù, gavarù...* Avrò avrò, avrò... Ma non riusciva a ricordare quanti anni aveva.

Finalmente, disperando di trovare da solo la propria età, disse: — C'è qui sotto mio fratello, aspettate un momento che lo chiamo: lui saprà di certo quanti anni ho...

Chiamò il fratello dalla finestra. Quando questi ebbe udita la domanda, fece: — *L gavrà, 'l gavrà, 'l gavrà...* Avrò, avrò, avrò... Ma nemmeno lui riusciva a rammentare l'età del fratello. Allora, d'un tratto, si ricordò di qualche altra cosa e disse: — Ma c'è qui il padre, lui lo sa di certo quando tu Sesa sei nato.

Venne di sopra il padre, al quale fu rivolta per la terza volta la domanda: — Quanti anni ha il Sesa?

Allora il padre si mise a pensare profondamente e cominciò: — *'L gavaress, 'l gavaress, 'l gavaress...* dovrebbe a-

vere, dovrebbe avere, dovrebbe avere... *'L gavaress, tè nassiu in festa, 'l gavaress...*

E intanto guardava ora l'uno ora l'altro figlio: — *'L gavaress, 'l gavaress, 'l gavaress...* E il fratello di Sesa di bel nuovo: — *'L gavarà, 'l gavarà, 'l gavarà...* E allora anche Sesa: — *Gavarù, gavarù, gavarù...*

Finchè li cacciarono via.

BARZELLETTE DELLA BRIGATA

IL PENDOLO. (Raccontataci da un vecchio soldato.) C'era in un ristorante di Bellinzona nei lontani anni che io feci la scuola reclute una bella ragazza, la figlia della padrona, alla quale noi soldati facevamo la corte discretamente: a guardia della giovane stava severa e attenta la mamma. Del resto noi ci accontentavamo di qualche benigno sorriso.

Una sera, io ero innamorato sul serio della ragazza, entrando nel ristorante, vidi che era già pieno di soldati di un'altra compagnia, i quali ridevano e scherzavano con la figlia della padrona. Io mi misi in broncio in un angolo e ordinai una birra: — Voglio dirne quattro a quella bugiarda; con me fa la gentile e poi lo fa anche con quei soldati mai visti. E aspettai che il tempo passasse. Il tempo passava per gli altri e però passava anche per me.

A un dato punto, ebbi una lieta sorpresa. I soldati importuni si alzarono in blocco e se ne andarono. Io guardai il pendolo alla parete: segnava solo le nove. Bene! mi dissi, segno è che vogliono fare ancora un giro prima di rientrare in caserma; io ho ancora venti minuti buoni per adorarmi la mia bella...

E infatti dichiarai alla figlia della padrona che con quei soldati era stata troppo cortese. La ragazza, per consolarmi, rimase a chiacchierare a lungo con me.

Il tempo passava. A un dato punto calcolai che dovevan essere trascorsi i venti minuti concessimi. Guardai il pendolo: segnava ancora le nove. Dio mio! Era fermo! Quando i soldati miei came-

rati se ne erano andati eran già le nove e venti: essi avevan guardato l'ora dei loro orologi. Di corsa, balzai via: ma la sentinella sulla porta della caserma mi fermò ed ebbi i miei tre giorni di arresto, senza misericordia.

DIZIONARIETTO DEL GERGO MILITARE

81. GENZIANA. Neologismo per «pistoleros», cioè soldato complementare. Come è noto, molti soldati complementari, specialmente quelli addetti a lavori manuali sulle nostre montagne, portano la tunica azzurra di vecchia memoria. Ora, a guardare un gruppo di pistoleros in un prato, su una china montana o in riva a un fiume, da lontano, par proprio di vedere un cespuglio di genziane.

82. FA 'L GIUPIN. La scuola del soldato, base dell'istruzione, che forma il soldato, che gli dà quello stile, quel portamento per cui un soldato è riconoscibile, appena finito il servizio anche in vita civile (a differenza dei complementari per esempio che anche in vita militare sono dei civili), la scuola del soldato è riguardata, com'è naturale, con certo disprezzo dal popolo. Perciò: fare esercizi di scuola del soldato: fà 'l giupin.

83. I MA FA TIRA UL ZENTÜRÜN. Vuol dire: la galba è scarsa. Ma è espressione in uso durante i corsi di ripetizione, durante i quali sovente la galba era scarsa (tanto poi molti andavano a cena fuori). Durante la mobilitazione, questo lamento è assai rado, oppure vien enunciato per scherzo da qualche insoddisfatto spazzabidun.

84. SPAZA. Ultima edizione del vocabolo «spazzabidun»: mangione.

— *Tal là 'l spàza... Lè scià mò ul spàza...*

85. FARE UNA PICCHIATA. Espressione che non ha avuto lunga vita ma che merita di essere registrata. Significa: lanciarsi addosso alla galba: *A gu una fam tale che se rivi all'accantunament fu una picchiata in cùsina.*



NON SFOTTERMI EH!

— *Come mai non fai domanda per essere accettato nella fanfara di battaglione, tu che hai buon'orecchio?* (Vignetta del fuc. Domingo Saporiti.)